

XI

Congresso
Nazionale
di Archeologia
Cristiana

ISOLE E TERRAFERMA NEL PRIMO CRISTIANESIMO

Identità locale ed interscambi
culturali, religiosi e produttivi

Volume I



PFS

UNIVERSITY PRESS

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

Nuova Serie

VIII

Isole e terraferma nel primo cristianesimo

Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi

Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio – sede della Cittadella dei Musei
Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Sant'Antioco, Sala Consiliare del Comune
23-27 settembre 2014

a cura di

ROSSANA MARTORELLI - ANTONIO PIRAS - PIER GIORGIO SPANU

Volume I

PFIS

UNIVERSITY PRESS

2015



UNIVERSITÀ DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO



UNIVERSITÀ DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIBLICHE E PATRISTICHE

Con il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana e del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari

© 2015 PFTS University Press
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

ISBN 978-88-98146-22-2

INDICE

- 13 Introduzione
 Francesco ATZENI
- 15 Saluto del Rettore dell'Università di Sassari
 Attilio MASTINO
- 17 Saluto del Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
 Maurizio TEANI
- 17 Saluto del Comitato promotore
 Rossana MARTORELLI
- 21 Cronaca del Congresso
- 27 Programma del Congresso
- 33 Relazione introduttiva:
 Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia
 Philippe PERGOLA
- 47 I. ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CRISTIANESIMO FRA LA TERRAFERMA E LE ISOLE
- 49 *L'organizzazione delle Chiese nell'Italia tardoantica tra isole e terraferma*
 Donatella NUZZO
- 63 *Concettualizzazione e simbologia di "isola" e "terraferma" nella letteratura biblica e patristica*
 Antonio PIRAS
- 73 Discussione
- 79 II. ORGANIZZAZIONE DEI CIMITERI, DEI SANTUARI MARTIRIALI E DIFFUSIONE
 DEL CULTO DEI SANTI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 81 *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*
 Vincenzo FIOCCHI NICOLAI & Lucrezia SPERA
- 125 *Sepolture cristiane e pagane tra III e IV secolo: il caso della necropoli
 sul colle di Bonaria a Cagliari*
 Sabrina CISCI & Piergiorgio FLORIS
- 135 *Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna*
 Rosa Maria CARRA BONACASA, Giuseppe FALZONE, Giuseppina SCHIRÒ,
 Emma VITALE & Elisabetta SANNA

SALUTO DEL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

HO AVUTO IL PIACERE di portare il saluto dell'intera università di Sassari e di presentare questo XI Congresso nazionale di archeologia cristiana, dedicato allo straordinario tema del rapporto tra isole e terraferma nel primo cristianesimo.

Di fronte a questo tema, ho pensato immediatamente alla convocazione da parte del re vandalo Unnerico del concilio di Cartagine, al quale secondo il primo editto conservatoci da Vittore di Vita avrebbero dovuto partecipare soltanto *universi coepiscopi ... per universam Africam constituti*; il vescovo di Cartagine Eugenio, subito dopo l'editto reale del 18 maggio 483, riuscì nell'intento di estendere l'invito anche a quei vescovi transmarini *qui nobiscum sunt in una religione vel communionem consortes*: vescovi, *transmarinarum omnium partium*, non pressati dalla dominazione vandala e dunque più aperti e pieni di fiducia sulla possibilità di ribaltare la situazione e comunque in grado di far pervenire in tutto il Mediterraneo, forse attraverso il vescovo di Roma, le informazioni sulla politica anticattolica portata avanti dai Vandali ariani in Africa; dovevano esser convocati anche *«qui alieni ab eorum dominatu maiorem fiduciam libertatis haberent, pariterque oppressionis nostrae calumnias universis terris et populis nuntiarent»*

Il caso ha voluto che questo Convegno Nazionale si sia svolto proprio al mio rientro dall'Algeria, in particolare da Cirta-Constantine, un luogo che mantiene il sapore di un tempo lontano, quello di uno spazio privilegiato per riscoprire il rapporto tra culture locali, impero romano e rivoluzione cristiana, all'indomani della sconfitta di Massenzio al Ponte Milvio. Una città, *Constantina*, per Leone Magno onorata così tanto *a gloriosissimae memoriae dell'imperatore Costantino dopo la pace religiosa, ut ab eius vocabulo praeter nomen proprium, quo Arelas vocatur, Constantinae nomen acceperit*. È come se Cirta e Arelate avessero rappresentato per Costantino il prototipo di quello che poi sarebbe stato realizzato a Costantinopoli sul Bosforo. Proprio a Constantine, rifondata dopo la distruzione di Cirta voluta da Massenzio, rimangono molte dediche epigrafiche riconoscenti, che esaltano il trionfo del primo imperatore cristiano, ricordato in una dimensione spaziale universale (*conservator totius orbis*) ed estesa nel tempo, con i titoli di *dominus noster, pius, felix, invictus ac semper Augustus, perpetuae Securitatis ac libertatis auctor, triumphator omnium gentium ac domitor universarum factionum, qui liberatam tenebris servitutis oppressam sua felici victoria nova luce inluminavit et revocavit*. Proprio a Constantine sono state ritrovate le basi che ricordano Costantino *restitutor libertatis victoriosissimus et maximus Augustus e, fundator pacis*.

Si capisce perciò la mia gioia nel partecipare al Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana in Sardegna, perché l'Archeologia Cristiana ha in quest'isola un ruolo di speciale importanza. Non possiamo dimenticare, e non solo relativamente a questo Convegno, le lotte municipalistiche fra la sede arcivescovile cagliaritana e quella turritana, che si sviluppò nel Seicento in parallelo con la nascita delle due università e che riguardò il preteso primato della rispettiva *ecclesia cathedralis*. Eppure quel conflitto, perfettamente barocco, ha portato alla luce un mondo, sostanzialmente funerario, delle comunità cristiane di Karales e di Turrìs Libisonis. Nel 2014 si è celebrato nella Chiesa metropolitana di San Gavino in Porto Torres il quarto centenario degli scavi archeologici paleocristiani promossi dall'Arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles. Il primo Soprintendente alle Antichità della Soprintendenza di Sassari e Nuoro, Guglielmo Maetzke, nel suo studio archeologico del 1989 sul *Monte Agellu*, affrontò la tematica degli *Scavi del 1614*, evidenziando il valore del *Processo original de la sagrada invención de los cuerpos de los ilustrísimos mártires S. Gavino Sabbelli, S. Protho y S. Januario* come vero e proprio giornale di scavo, che ha ricevuto una puntuale disamina ad opera di archeologi del secolo XX: un capitolo (*Gli scavi del 1614*) fu dedicato dal Maetzke proprio alle indagini promosse dall'Arcivescovo turritano all'interno della basilica di San Gavino, inquadrando tali ricerche anche in rapporto agli scavi effettuati nel 1963 in Largo Sabelli, a sud della Basilica, e ancora una volta all'interno di San Gavino. L'archeologo corredò il suo studio di una *pianta descrittiva dei trovamenti all'interno e all'esterno della Basilica*.

A questo lavoro del Maetzke si ispira Pier Giorgio Spanu nei suoi *Martyria Sardinia*, nel capitolo sui *Corpora sanctorum Gavini, Proti et Ianuari in optimo loco condita*, pur distinguendosi dal Maetzke nel riconoscimento delle deposizioni individuate nel 1614 come pertinenti ad un *coemeterium* paleocristiano e altomedievale *sub divo* a sud della basilica paleocristiana e altomedievale individuata negli scavi di Letizia Pani Ermini nell'Atrio Comita e a sud della basilichetta funeraria, già considerata primitiva aula di culto.

Ma allo studio dell'area cimiteriale paleocristiana di Turrìs Libisonis fece riscontro l'attività archeologica caralitana promossa dall'arcivescovo D'Esquivel: il bellissimo libro di Donatella Mureddu, Donatella Salvi e Grete Stefani, *Sancti Innumera-biles*, ha recato, dopo le indagini di Marcella Bonello, una luce formidabile sul materiale epigrafico e monumentale (in specie i mosaici funerari) dei *coemeteria* della basilica del martire *Saturninus* e dell'area interessata alla costruzione seicentesca della chiesa di San Lucifero.

Le *officinae falsariorum* immaginate da Theodor Mommsen si sono viste sottrarre molte epigrafi condannate dalla acribia, senz'altro eccessiva per molti documenti epigrafici, manifestata dal grandissimo epigrafista tedesco. Studi ulteriori di Paola Ruggeri e di Antonio Corda hanno evidenziato la sostanziale coerenza dei testi editi in opere seicentesche o semplicemente traditi negli *actas* originari e sfuggiti al Mommsen con i testi scoperti nei lavori dell'Ottocento e del Novecento. Voglio citare tra gli altri almeno Mauro Dadea, Daniela Sanna e Pier Paolo Longu, assegnista nell'Università di Sassari, che a queste tematiche ha dedicato di recente la sua corposa tesi di dottorato, con moltissime novità.

Non posso qui tracciare la storia dell'epigrafia cristiana in Sardegna, cui hanno dedicato sostanziali contributi Letizia Pani Ermini e Antonio Corda con il suo *Corpus* edito nella prestigiosa sede del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, senza dimenticare la dimensione storica definita da Raimondo Turtas. Vorrei piuttosto additare la fondamentale attività di formazione che qui in Sardegna hanno svolto e svolgono i valorosi colleghi che nelle nostre due Università hanno inaugurato i Corsi di Archeologia Cristiana (e medievale), senza dimenticare l'apporto di tanti altri colleghi ad iniziare da Vincenzo Fiocchi Nicolai e dai suoi allievi. Come non ricordare le pagine che mezzo secolo fa Giovanni Lilliu dedicò sulla rivista *Studi Sardi* allo stato dell'Archeologia in Sardegna? Giovanni Lilliu ricordava in quel lontano studio il contributo, nutrito anche dalla "privata scarsella", di Ovidio Addis nelle ricerche di Archeologia Cristiana delle basiliche di Cornus. Lilliu a più riprese è tornato sulla tematica dell'archeologia cristiana e medievale in Sardegna, giungendo a dichiarare che se avesse potuto ricominciare il cammino archeologico della propria vita avrebbe scelto proprio l'archeologia medievale. Ebbene ad un preistorico, a Giovanni Lilliu dobbiamo l'avvio del processo che avrebbe portato la prima Cattedra di Archeologia Cristiana (e medievale) in Sardegna, nell'Ateneo di Cagliari, con il magistero di Letizia Pani Ermini. Non dimentico la mia milizia a Columbaris, a Cornus nel corso della prima campagna quasi quaranta anni fa diretta congiuntamente dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, retta da Ferruccio Barreca, e dall'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma (allora unica), diretto da Pasquale Testini. A Cornus a dirigere lo Scavo era Letizia Pani Ermini che aveva già dato importantissimi contributi sulla pittura paleocristiana nei *cubicula* del *coemeterium* di Bonaria e su iscrizioni paleocristiane di San Saturnino.

Io consacrai il mio primo libro a Cornus (era il 1979), offrendo anche il catalogo delle iscrizioni pagane e cristiane di Cornus, con testi inediti pure

rispetto a quelli editi da Testini negli *Actas dell'VIII Congresso Internacional de Arqueologia Cristiana* di Barcellona del 1969. Seguirono i convegni di Cuglieri e tante altre storie straordinarie.

L'Archeologia Cristiana in questi anni è andata avanti con gli scavi scientifici a Karales, a Tharros, a Turrus Libisonis, a Forum Traiani, a Sulci, ad Olbia, che hanno visto compartecipare Soprintendenze e Università. La feconda eredità di Letizia Pani Ermini ha fruttificato in Sardegna e due suoi allievi, Rossana Martorelli a Cagliari e Pier Giorgio Spanu a Sassari, tengono con prestigio le rispettive cattedre, allevando ormai due generazioni di studenti, in una Scuola che oserei chiamare unica, superando anti-storici steccati, anche attraverso le Scuole di dottorato e di specializzazione.

I contributi di questo Convegno che sono stati presentati nella sede di Cagliari e in quella sulcitana offrono significative novità e decisivi nuovi orientamenti per la ricerca scientifica. Ai giovani, ai nostri giovani studiosi che anche in questi tempi di crisi affrontano con rigore e passione il cammino della formazione universitaria, vorrei dire di non arrendersi, di coltivare passioni, curiosità, interessi scientifici, di investire la loro vita nella "conoscenza", nella certezza che il loro lavoro non sarà sprecato ma costituirà la fondazione di un futuro lucente della nostra Sardegna.

ATTILIO MASTINO
Già Magnifico Rettore dell'Università di Sassari